

Esiste un medicinale adatto ?

Daniele Checchi (Università di Milano)[†]

Quattro anni fa, in periodo non sospetto, Marino Regini e coautori hanno pubblicato una ricerca dal titolo evocativo *Malata e denigrata*¹, aggettivi entrambi riferiti all'università italiana. Quello che accomuna gli articoli pubblicati nell'ultimo numero di questa rivista a proposito della valutazione del sistema universitario è una dettagliata discussione delle terapie, senza alcun elemento di riflessione sulla diagnosi. Da questo punto vorrei invece partire per richiamare alcuni aspetti, che aiutino a riequilibrare il quadro di analisi sullo stato di salute dell'università italiana.

Partirò dalla problema della misurazione dell'attività di ricerca degli accademici italiani. Pur cosciente della non completezza della rappresentazione che si ottiene, nella tabella seguente riporto la quota di docenti italiani che non ha alcuna registrazione su ISI-Web of Science.² Da essa si evincono almeno tre fatti: (a) che la ricerca accademica si è andata internazionalizzando (dal momento che la presenza delle riviste italiane in tale banca dati è limitata), seppure con velocità diverse a seconda delle aree di ricerca; b) che questa apertura è in parte spiegabile dal ricambio generazionale, dal momento che le quote degli assenti si riducono più velocemente tra i ricercatori di quanto non accada tra gli ordinari; c) che la differenza introdotta nel processo valutativo ANVUR tra settori bibliometrici e settori non bibliometrici ha un robusto supporto nella distribuzione dei lavori.

Tabella 1 – Percentuale di docenti senza alcun record nella banca dati ISI-Web of Science

Aree CUN	2000			2011		
	ricercatori	associati	ordinari	ricercatori	associati	ordinari
scienze matematiche e informatiche	36.74	31.28	20.05	17.16	10.74	7.06
scienze fisiche	16.51	16.99	10.06	11.43	7.40	5.43
scienze chimiche	11.86	9.59	4.87	8.09	4.52	4.27
scienze della terra	40.15	33.49	28.87	15.30	8.05	5.46
scienze biologiche	20.42	17.61	11.31	9.99	6.39	4.36
scienze mediche	29.23	23.17	15.31	15.14	7.94	5.74
scienze agrarie e veterinarie	45.71	38.33	34.51	19.69	14.20	11.41
ingegneria civile e architettura	79.30	75.84	67.05	58.81	49.96	41.21
ingegneria industriale e dell'informazione	31.99	26.28	21.83	17.71	7.30	6.34
scienze antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche	90.30	82.11	75.62	79.10	67.48	58.90
scienze storiche, filosofiche, pedagogiche, psicologiche	83.04	70.67	66.95	63.74	55.43	43.76
scienze giuridiche	91.99	92.48	85.63	84.96	82.55	74.59
scienze economiche e statistiche	82.16	69.83	67.08	58.98	43.04	37.67
scienze politiche e sociali	86.55	77.42	73.11	78.20	60.51	52.77
Media università italiana	53.33	44.00	41.24	37.97	29.85	28.19
<i>Numero docenti analizzati</i>	<i>19 076</i>	<i>16 220</i>	<i>14 014</i>	<i>26 152</i>	<i>16 520</i>	<i>15 231</i>

Fonte: Checchi D. e Verzillo S. 2013. Selecting University Professors in Italy: much 'ado' about nothing? mimeo³

[†] Professore di economia politica presso l'Università degli Studi di Milano, membro del GEV 13 di ANVUR. Le opinioni espresse in questo articolo sono strettamente personali e non rappresentano il punto di vista dell'istituzione di appartenenza (Unimi), dell'istituzione ospitante (Eief), del GEV 13 nominato da ANVUR, dei miei coautori (tra cui ricade anche il direttore di questa rivista), del sindacato di appartenenza, della chiesa che frequento o del partito che voto. Ciò a cautela di interventi censori, questi si accecati da "furore ideologico": "L'evidenza empirica a questo proposito è eclatante: nel Gev di Area13 (Economia e statistica), gran parte dei membri sono coautori tra loro e del coordinatore che li ha nominati; ben sette sono firmatari del documento del costituendo movimento politico denominato «Fermare il declino».(Baccini, Alberto. 2013. Come e perché ridisegnare la valutazione. *Il Mulino* 1/2013, p.83).

¹ Marino Regini, Gabriele Ballarino, Daniela Bellani, Sabrina Colombo, Loris Perotti, Renata Semenza. *Malata e denigrata. L'università italiana a confronto con l'Europa*. Donzelli Editore 2009.

² Banca dati già illustrata nell'articolo di Banfi, Antonio e Giuseppe De Nicolao. 2013. La valutazione fra scienza e feticismo dei numeri. *Il Mulino* 1/2013, 89-95. Il punto di vista della valutazione della ricerca come analisi della produzione è invece al centro dell'analisi di Cassese, Sabino. 2013. L'Anvur ha ucciso la valutazione. Viva la valutazione! *Il Mulino* 1/2013, 73-80.

³ I dati provengono da una paziente ricostruzione della presenza di ricercatori italiani presenti nella banca dati ISI, attuata attraverso associazione dei nominativi presenti negli organici del MIUR con gli autori che riportava una affiliazione italiana. Il match è avvenuto su nome e cognome degli autori, ateneo di affiliazione e settore di ricerca. Una

Molti vorranno convenire che la pubblicazione di articoli sulle riviste ISI sia un segnale di potenziale qualità della ricerca svolta, in quanto garantisce che il lavoro sia passato per il vaglio di un referaggio anonimo (pratica ancora oggi non generalizzata nell'area delle discipline umanistiche) e che sia accessibile ad un pubblico internazionale. Questo ovviamente non può essere preso come indicatore della produttività scientifica complessiva del sistema, in quanto mancano dalla banca dati ISI monografie, atti di conferenze, articoli su riviste italiane. Tuttavia essi indicano una linea di tendenza e comparativamente permettono un'analisi di *benchmarking* (dove il benchmark può essere fornito dallo stesso settore scientifico-disciplinare in anni precedenti, oppure in contemporanea da altri settori scientifico-disciplinari appartenenti alla stessa area di ricerca).

Tuttavia osservando la tabella 1 è difficile trovare una risposta consensuale alla domanda: l'università italiana, nel suo complesso, è adeguatamente produttiva dal punto di vista della ricerca? Ogni persona che risponda a questa domanda lo fa con riferimento al modello di università ideale che ha in mente. Personalmente ritengo che avere un terzo dei professori ordinari italiani senza pubblicazioni visibili internazionalmente sia **indicativo di bassa produttività**. Il problema è ancora più evidente se consideriamo la distribuzione dei professori ordinari per quantità di lavori realizzati nell'arco dell'intera loro vita accademica. In tabella 2 riporto i quintili della distribuzione,⁴ che vengono poi normalizzati con la media di area per tener conto delle diverse pratiche disciplinari. Questa tabella ci dice che il 60% degli ordinari italiani raggiunge al meglio una produzione scientifica misurata nella banca dati ISI che è pari a poco più della metà della media, mentre il 20% più attivo la supera di una volta e mezzo. La distribuzione è quindi fortemente disuguale, con relativamente pochi docenti che contribuiscono ad una parte rilevante delle pubblicazioni. Si noti altresì che se si astrae dalle discipline giuridiche (per le quali la banca dati ISI è palesemente inappropriata) in tutti i settori l'elevata produttività tende ad esibire modalità di comportamento analoghe. Detto in altri termini, le distribuzioni della produttività scientifica, una volta normalizzate le variabili, tendono ad essere abbastanza simili.

Tabella 2 – Numero di prodotti ISI – solo professori ordinari – 2011
quintili in assoluto e rapportati alla media dell'area – valori percentuali

	numero di prodotti (valori assoluti)					rapporto con la media di area (valori percentuali)			
	primo quintile	secondo quintile	terzo quintile	quarto quintile	media di area	primo quintile	secondo quintile	terzo quintile	quarto quintile
scienze matematiche e informatiche	6	16	27	44	27.04	22.19	59.17	99.85	162.72
scienze fisiche	16	43	72	112	71.4	22.41	60.22	100.84	156.86
scienze chimiche	37	61	83	121	87.18	42.44	69.97	95.21	138.79
scienze della terra	7	15	25	44	28.27	24.76	53.06	88.43	155.64
scienze biologiche	20	39	59	94	65.14	30.70	59.87	90.57	144.30
scienze mediche	13	34	65	122	79.11	16.43	42.98	82.16	154.22
scienze agrarie e veterinarie	3	12	25.5	44	26.82	11.19	44.74	95.08	164.06
ingegneria civile e architettura	0	0	4	16	9.99	0.00	0.00	40.04	160.16
ingegneria industriale e dell'informazione	7	19	37	66	41.02	17.06	46.32	90.20	160.90
scienze antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche	0	0	1	3	2.69	0.00	0.00	37.17	111.52
scienze storiche, filosofiche, pedagogiche, psicologiche	0	0	2	8	7.39	0.00	0.00	27.06	108.25
scienze giuridiche	0	0	0	1	1.91	0.00	0.00	0.00	52.36
scienze economiche e statistiche	0	1	3	9	6.19	0.00	16.16	48.47	145.40
scienze politiche e sociali	0	0	1	4	3.65	0.00	0.00	27.40	109.59
Total	0	3	18	53	32.35	0.00	9.27	55.64	163.83

frazione di omonimi è stata comunque eliminata dalla analisi. Si veda Verzillo S. 2013. EFFICIENCY AND SCIENTIFIC PRODUCTIVITY IN ITALIAN UNIVERSITIES. PhD dissertation Università degli studi di Milano.

⁴ I quintili riportano il valore di produzione scientifica che divide il 20% con minor numero di prodotti dal 20% immediatamente superiore, e così via a salire nella scala della produttività.

La tesi che si vuole quindi sostenere è che uno dei problemi dell'università italiana non è tanto la mancanza di eccellenza, ma **una larga quota di docenti poco produttivi sul piano della ricerca.**⁵ E questo non può stupire più di tanto, dal momento che gli unici incentivi esistenti fino ad ora sono legati agli avanzamenti di carriera. Una volta conseguito l'ordinariato non esiste alcun incentivo a continuare la propria ricerca. Si possono ovviamente sollevare molte obiezioni a questa tesi: che molti docenti di prima fascia sono costretti a svolgere compiti amministrativi e/o gestionali; che un numero elevato di docenti si dedica principalmente o esclusivamente all'attività didattica; che esiste un divario generazionale e che una buona parte degli attuali professori ordinari si è formata in un periodo di relativa chiusura dell'accademia italiana. E così via.

Quale possa essere il peso relativo di queste spiegazioni è difficile dirlo in assenza di dati certi. Resta il fatto che i docenti italiani, in assenza di alcuna procedura di misurazione e valutazione della loro produzione scientifica, non sono ad oggi tenuti a rendere conto a nessuno dei loro comportamenti. Quando ci si scandalizza delle liste di riviste considerate "scientifiche" ai fini delle abilitazioni,⁶ bisognerebbe anche ricordare che gli esperti nominati da ANVUR hanno lavorato a partire da dati estratti dal CINECA, ovvero da ciò che gli accademici italiani considerano come "scientifico" (prendendosi la briga di inserirlo come pubblicazione). Lo scandalo non è tanto che le riviste *Suinicoltura* o *Yacht* (tanto care ai polemisti di Roars) siano finite nell'elenco delle riviste utili ai fini delle abilitazioni, quanto piuttosto che sulle stesse riviste scrivano docenti che considerano gli articoli su quelle riviste parte della loro produzione scientifica!

I rettori e i direttori di dipartimento, che hanno accesso all'informazione su cosa hanno presentato per la VQR i loro colleghi come miglior produzione scientifica degli ultimi sei anni, sono pienamente coscienti dell'esistenza di una fascia di docenti del tutto non attivi o non attivi nella sostanza. L'assenza di valutazione sui professori universitari italiani è stata fino ad oggi totale. **Questa è l'atipicità del nostro sistema universitario, da cui bisognerebbe partire per domandarsi se l'azione di ANVUR possa rappresentare un correttivo possibile e/o adeguato.** Oggi non serve quindi esercitarsi in dietrologia sull'esistenza di una cupola nell'accademia che vuole attentare alla libertà di ricerca,⁷ quanto piuttosto domandarsi come poter migliorare la produttività scientifica di quella parte del corpo docente che non sembra possedere sufficienti motivazioni intrinseche, deontologiche o di reputazione da indurli ad applicare uno sforzo adeguato per conseguire risultati scientificamente degni di nota.

La prima soluzione sarebbe ovviamente quella di migliorare le procedure di selezione all'ingresso. Molto ingenuamente il bando per l'abilitazione (previsto dalla legge 240/2010 meglio nota come riforma Gelmini) riteneva di poter conseguire questo risultato in modo automatico utilizzando il meccanismo delle mediane per escludere commissari e candidati poco produttivi. Ma quando le distribuzioni sono così asimmetriche (vedi nuovamente tabella 2 in riferimento ai settori non bibliometrici) è evidente che tale meccanismo non induce alcuna selezione a priori (anche perché

⁵ Questo non è sorprendente per molti colleghi che operano nei nuclei di valutazione. Si legge per esempio nella relazione 2011 del Nucleo di Valutazione dell'Università degli Studi di Milano (sede di appartenenza del direttore della rivista – il presidente del Nucleo è anche coautore dello scrivente) "Un ulteriore aspetto considerato nel rapporto di valutazione è stato la produttività scientifica per quintili di docenti. Si è osservato, per la grande parte dei dipartimenti considerati, un a notevole distanza fra il quintile di docenti più produttivo e quello meno produttivo. I dati dei singoli dipartimenti hanno evidenziato comunque una certa uniformità con la media di Ateneo per gli anni 2008 - 2010, come viene illustrato in figura 2.14, che mostra che il 20% dei docenti più produttivi ha pubblicato circa il 53% delle pubblicazioni totali; viceversa il 20% dei docenti meno produttivi ha pubblicato circa il 2% delle pubblicazioni." (ivi pg.85 – scaricabile al sito http://www.unimi.it/cataloghi/nucleo_valutazione/Relazione_annuale_2011_NUV.pdf).

⁶ "Anvur pubblica le liste delle riviste scientifiche, si scopre che esse contengono di tutto, dai quotidiani come «il Mattino» di Padova fino all'Annuario del Liceo di Rovereto." (Banfi e deNicolao 2013,p.94)

⁷ "...il furore ideologico che ha accompagnato il disegno dell'agenzia e le procedure di valutazione ha generato un *monstrum* che sta andando in conflitto con libertà di ricerca e autonomia delle università. [...] ...attribuisce indirettamente alla politica e a una ristrettissima élite di consulenti, scelti dall'esecutivo e raccolti in Anvur, un potere enorme e senza contrappesi su ricerca ed università." (Baccini 2013, p.80).

nei cosiddetti settori “non bibliometrici”, al contrario di quelli “bibliometrici”, è sufficiente superare una sola mediana). E quando anche si riuscisse a migliorare la qualità della selezione concorsuale, gli effetti positivi richiederebbero una trentina d’anni per manifestarsi pienamente.

La seconda soluzione è quella reputazionale (*blame and shame*), suggerita ad ANVUR per esempio da Pietro ed Andrea Ichino.⁸ La pubblicazione dei risultati individuali ottenuti nella valutazione dei prodotti della ricerca effettuata da ANVUR dovrebbe rappresentare per coloro che ottengono una bassa valutazione un incentivo a migliorare al fine di poter meglio figurare nelle valutazioni future. Questo strumento appare di debole efficacia, per almeno due motivi: l’incoerenza temporale e l’effetto di scoraggiamento. Un conto è dichiarare oggi che la valutazione della tua produttività scientifica verrà resa pubblica tra quattro anni: questo permette di correggere eventuali comportamenti opportunistici per meglio figurare domani. Alternativamente il rischio è quello di tirare i remi in barca e smettere totalmente di fare ricerca.

La terza soluzione è quella di introdurre elementi di rendicontabilità (*accountability*) nella carriera dei professori universitari. Questo è il ruolo che a mio parere dovrebbe esercitare ANVUR. Senza violare l’autonomia delle singole università, che resterebbero libere di utilizzare criteri alternativi per misurare la performance dei propri docenti, **ANVUR potrebbe certificare con cadenze relativamente frequenti lo svolgimento di attività di ricerca con contenuti di originalità scientifica.** I responsabili gestionali (Ministero, rettori, consigli di amministrazione, nuclei di valutazione) potrebbero utilizzare questa informazione per molti scopi, come la distribuzione dei finanziamenti per la ricerca, le promozioni, l’istituzione di dottorati e l’assegnazione di nuovi posti in organico.

Affinchè l’ANVUR possa essere ricondotto al suo ruolo (originario) di agenzia di certificazione della qualità, essa ha bisogno di due condizioni. La prima è quella che da tempo viene richiesta anche per INVALSI, ovverosia il rafforzamento dell’indipendenza nei confronti del Ministero. L’ideale sarebbe la sua trasformazione in agenzia privata, con finanziamento pubblico per assicurare l’indipendenza dai valutati. Non si riesce a spiegare a nessun collega di università straniera che i lavori di valutazione dei GEV possano essere ricorsi ai TAR, come tanto auspica l’intervento di Cassese. Una misurazione (di qualsiasi cosa, ivi compresa la produzione scientifica) è buona o cattiva se fornisce un quadro corrispondente e realistico dell’oggetto che si vuole misurare. Una valutazione è buona o cattiva se produce o non produce gli effetti di incentivo per i quali è stata introdotta. Che senso ha chiedere il giudizio di un tribunale amministrativo sulla correttezza procedurale, senza che poi si possa esprimere sul contenuto della valutazione stessa ?

È evidente a tutti che l’interesse principale di molti accademici, ricorrenti potenziali o effettivi, è concentrato non tanto sulla valutazione della qualità della ricerca (VQR) quanto sulle procedure di abilitazione che disgraziatamente si sono con essa intrecciate e sovrapposte temporalmente. Se l’ex Ministro Gelmini avesse lasciato i concorsi universitari fuori dal suo fervore riformatore, e si fossero mantenuti i concorsi locali precedentemente in vigore, molto probabilmente l’attività valutativa di ANVUR avrebbe suscitato meno interesse. Data l’esiguità dei margini concessi dai tagli dell’FFO, pochi sono disposti a scommettere che i risultati della VQR possano avere un impatto significativo sulla distribuzione delle risorse nazionali tra atenei, quanto meno nel breve periodo, anche se è possibile che qualche correttivo venga introdotto all’interno dei singoli atenei. L’impatto dell’azione di ANVUR dipenderà in parte dalla modalità di divulgazione dei risultati della VQR. Più fine sarà il dettaglio dei dati, più informata ed incisiva potrà essere l’azione di correzione e più utili i dati distribuiti agli atenei.

⁸ Esposto presentato alla presidenza della CIVIT e al Garante per la protezione dei dati personali (4/5/2012 - <http://www.pietroichino.it/?p=20995>)